



Woody Allen al contrattacco «Quel videotape accusa Mia»

Woody Allen (nella foto) passa all'offensiva al videotape girato da Mia Farrow, che conterrebbe le prove delle molestie sessuali attuate dal regista nei confronti della figlia Dylan, costituita ai suoi occhi la «peggiore violenza» ai danni della bambina. La videocassetta al centro della battaglia legale tra Woody e Mia per l'affidamento dei figli è per il regista la «prova tangibile» dell'infideltà della madre. Allen, che aveva fatto ricorso alla giustizia per ottenere una copia del videotape, si è detto «nauseato» dalle immagini. Nello sbiogo il regista rivela ciò che ha visto nel video: «Una povera bambina di sette anni tormentata, fatta recitare, fotografata nuda e guidata dalla voce fuori campo della madre, che dà uno spettacolo di sé non certo degno di un premio Oscar».

Londra, bomba nella stazione del metrò

Un ordigno è esploso ieri pomeriggio nella stazione della metropolitana di Hampstead, nel nord di Londra. La stazione era stata fatta sgomberare per pochi minuti prima dopo una telefonata di avvertimento da parte di una persona che ha detto di parlare a nome di Ira L'ordigno è esploso sui marciapiedi della stazione ma non ci sono state vittime. La polizia ha detto che l'esplosione è avvenuta alle 16,57 (le 17,57 italiane). La stazione era stata fatta sgomberare dieci minuti prima, dopo che l'agenzia Press Association aveva ricevuto una telefonata di avvertimento. Un uomo, usando una parola in codice, ha detto di essere dell'Ira ed ha avvertito che due ordigni erano stati posti nella stazione della metropolitana di Hampstead e in quella di Archway, sempre nel nord di Londra.

«Filippino sarà giustiziato in Arabia Saudita perché cristiano»

Un cittadino filippino sarà giustiziato il giorno di Natale in Arabia Saudita per aver predicato il Vangelo e quanto scrive il quotidiano di Manila «Il Giappone Stars», precisando che la madre del condannato, identificata solo come Wally, intende chiedere al presidente Ramos di non recedere in favore del figlio, che da due mesi si trova in un carcere saudita. Secondo il giornale, l'uomo si è convertito in Arabia Saudita «per predicare il Vangelo dei cristiani nel mondo arabo»; la polizia lo ha arrestato dopo avergli trovato indosso «profecie» che attestavano che tempi duri si preparano per l'Islam. In Arabia Saudita l'esercizio e la predicazione di altri culti religiosi sono vietati, diffamare l'Islam è considerato un grave reato.

Cadavere a pezzi scoperto in una stazione di Mosca

La polizia di Mosca ha trovato nei pressi di una stazione ferroviaria un corpo umano di plastica contenente il cadavere smembrato di un ragazzo dal quale erano stati estratti cuore e polmoni. La non-alla si opera - scrive il quotidiano «Moskovski Komsomolets» - è stata fatta domenica scorsa in una via non lontano dalla stazione Ploshchad' kaia, nel centro della capitale, alla fine della via Tverskaja (ex Gorki). Il giornale afferma che gli inquirenti stanno accertando se il povero ragazzo - di età fra gli otto e i dodici anni - sia stato violentato prima di essere ucciso e massacrato. La polizia non esclude che si possa trattare dell'omicidio di un maniaco sessuale.

Re Juan Carlos fra i vincitori della lotteria di Natale

Fra i vincitori della lotteria di Natale spagnola di quest'anno c'è anche Juan Carlos. Come al solito, un amico aveva regalato al monarca un biglietto da 3 mila pesetas recante il numero 01600. Un portavoce di palazzo reale ha fatto sapere che Juan Carlos è stato impazzito per tutta la giornata e non ha ancora deciso cosa fare con i 15.000 pesetas (poco meno di 150.000 lire) della vincita. La lotteria, che a detta degli spagnoli è la più ricca del mondo, ha distribuito ben 95 premi da 300 miliardi di pesetas. I biglietti numero 31466 erano stati venduti a San Esteban de Galdakao, in Spagna, ed erano costati 30 mila pesetas. L'uno - questo significa - che la maggior parte erano stati acquistati in cooperativa.

Diana non passerà il Natale insieme alla famiglia reale

Sarà il primo Natale che la principessa Diana passerà lontano dai figli. A pochi giorni dall'annuncio della separazione ufficiale dal marito Diano ha fatto sapere che non tornerà il prossimo Natale con la famiglia reale nel castello di Sandringham. Diana sarà invece a qualche decina di chilometri di distanza e il suo posto di Althorp dove risiede il fratello Carlo. Il primo principe William e Harry resteranno con il padre Carlo, ma la principessa sarà con loro parte delle feste natalizie, partendo così per Althorp. Un portavoce di Buckingham Palace ha precisato che la principessa era stata invitata dalla regina ma il invito non è stato accettato. Ci sarà invece Sara da Wessa di York.

VIRGINIA LORI

I giudici hanno respinto il ricorso contro le espulsioni degli integralisti di Hamas. Ora per Gerusalemme è il governo di Beirut l'unico responsabile della loro sorte

Sulla fascia di sicurezza si allunga lo spettro della fame e del freddo. I libanesi hanno proibito alla Croce rossa di assisterli. L'Onu invia un emissario

L'Alta Corte dà ragione a Rabin

«Sono tutti terroristi, la loro deportazione è legale»

L'Alta Corte israeliana ha respinto l'appello degli avvocati: «La deportazione è stata giusta. Il Libano è il responsabile ora degli espulsi». Ma Beirut si rifiuta, nuovamente, di accoglierli e nega l'accesso della Croce Rossa alla tendopoli nella terra di nessuno, dove i 417 di Hamas sono stati respinti l'altra notte. Il premier Rabin: «Io ho ordinato di sparargli addosso». Emissario dell'Onu a Gerusalemme.

La censura dell'Onu, dell'Europa, del Dipartimento di Stato americano e quant'altri, tutti, hanno giudicato la deportazione, soprattutto «questa» deportazione, un fatto assolutamente contrario alla dignità dell'uomo, la leadership laburista ha deciso di andare fino in fondo. Rabin ne era certo. Ancor prima che la magistratura suprema emettesse la sua deliberazione, alla commissione Difesa e Esteri del Parlamento, ha avuto modo di dire: «Io ho autorizzato a spari di avvertimento contro i deportati. Ma ne assumo ogni responsabilità. Ma per quanto ne so, nessuno è stato ferito. È stato tutto uno spettacolo ad uso e consumo delle televisioni. Non c'è prova che qualcuno

si sia presentato in un qualche ospedale. Non c'è pietà nel mio cuore per loro. La decisione di espellerli è stata una di quelle più coraggiose finora prese nella lotta contro il terrorismo». Ha aggiunto, poi, di avere buoni ragioni per «credere che i negoziati riprenderanno al più presto». E i paesi arabi che protestano contro l'odiosa misura di questi giorni? «Ma no, sono obbligati, anche loro hanno un problema di opinione pubblica». Niente male, come show.

sono stati respinti, dai tanks israeliani e dai mercenari dell'esercito del sud Libano, verso la frontiera con Beirut. Che ha poi impedito qualunque soccorso alle organizzazioni umanitarie, locali o internazionali che siano, da portare ai deportati. Perfino ad un'ambulanza e a autobotoli dell'Unrwa, il comitato delle Nazioni Unite che si occupa della questione dei profughi è stato negato l'ingresso al campo. E i palestinesi hanno cominciato da ieri mattina a razionare i viveri, l'acqua, il kerosene per le pochissime stufe ed anche i fiammiferi. Ma è lo spettro della fame, ora, che s'aggira per la tendopoli palestinese, denominata da loro stessi «campo Gerusalemme per un ritorno rapido», a suscitare fortissime apprensioni. Che mangeranno? Che beranno? «È Israele - ha dichiarato ieri un portavoce militare libanese - che è responsabile dei palestinesi. Israele li ha espulsi ed il Libano ha rifiutato di accoglierli. Di conseguenza debbono essere riforniti dal mezzo di soccorso di Tel Aviv?». Capito? Questo è il Medio Oriente. Sulla pelle dei presunti terroristi, si è messa a giocare un sacco di gente. Adesso, loro, quelli di Hamas, fanno comodo al Libano, che formalmente ha ragioni da vendere, ma che, al tempo stesso, ha deciso di «affamare» il gruppo per far vedere che ha ritrovato una sua «sovranità» e che può alzare la voce, figuriamoci, contro Israele, a Damasco, che in tal modo, può alzare il prezzo della trattativa sul Golan con Tel Aviv, a Rabin, il quale mostra all'opinione pubblica del suo paese il look da uomo forte, e, probabilmente, anche all'Olp medesima che, dopo una crisi di credibilità in Cisgiordania e a Gaza, adesso può ricompattare «a sinistra» tutto il fronte palestinese.

Brutti giorni, si preparano da queste parti.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. È legale. La deportazione dei 418 palestinesi in terra di nessuno si può fare. È giusto, che loro stiano lì. Chi li aspettava, ed erano in molti a Gerusalemme e a Tel Aviv a pensare che i sette giudici della magistratura suprema dimostrassero, attraverso un escamotage giuridico nell'appello presentato dai legali degli arabi espulsi, una dialettica diversa dal potere, è rimasto deluso. No, l'Alta Corte di giustizia non ha voluto togliere dai guai Rabin e il governo israeliano. Tutto come da copione. Ma è paradossale la spiegazione del presidente del Tribunale, il giudice Meir Shmagar. Ieri pomeriggio, infatti, ha detto che «la totale responsabilità degli espulsi è del Libano, visto che i palestinesi di Hamas si trovano già in un territorio che è sotto la sua piena sovranità». Ma come? Il gruppo dei 417 è stato respinto, ieri mattina al-

l'alba, sotto la minaccia dei carri armati e dei mortai verso la frontiera libanese, e ora, si afferma che quel povero paese dei cedri, martoriato da tutti, da se stessi in primo luogo ma poi anche da israeliani e siriani, che in tutti i modi ha cercato pure, in questi ultimi, drammatici, giorni di far scoppiare un caso internazionale respingendoli, ha la paternità dei deportati? Il misterioso e sanguinoso melodramma del Medio Oriente è tutto in questa sentenza. Ponzio Pilato, che pure qui era di casa, al confronto era un principe della giurisdizione.



Farouk Kaddoumi in Italia: «Fermate la mano a Israele»

ROMA. La prima giornata della visita italiana del ministro degli Esteri dell'Olp Farouk Kaddoumi è stata caratterizzata dall'incontro con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo. «Nell'incontro con l'esponente dell'Olp ho ribadito il giudizio negativo del governo italiano in merito alla decisione israeliana di espellere i quattrocento palestinesi», ha sottolineato Colombo. Per quanto riguarda l'Olp, Kaddoumi ha sostenuto che la deportazione dei palestinesi «è l'inizio di una politica di trasferimenti forzati da parte del governo di Tel Aviv». Il dirigente dell'Olp ha poi espresso la speranza che le «Nazioni Unite siano in grado di far tornare queste persone alla loro patria». Colombo, che ha ricordato le iniziative di aiuto bilaterale per i palestinesi, si è detto «fiducioso» sulle prospettive del negoziato «anche perché nessuno, neanche il signor Kaddoumi potrebbe mai pensare che la situazione difficile attuale potrebbe essere la condizione in cui i palestinesi e israeliani possano continuare a vivere».



I primi soccorsi prestati a un giovane palestinese ferito dai militari israeliani nella terra di nessuno a Sud del Libano. Nella foto piccola: monsignor Sabbah

MICHEL SABBABH
Patriarca latino di Gerusalemme

«Il governo Rabin mi ha deluso non vedo nuove volontà di pace»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Michel Sabbah è il patriarca latino in Terra Santa. È un palestinese, nato a Nazareth. Parlargli è stato facile. Ci siamo presentati nella sede del patriarcato, nella città vecchia, e abbiamo chiesto di lui. «Monsignor Sabbah ha detto che va bene ma dieci minuti solamente» c'ha risposto il suo segretario. E distolto ai suoi impegni del Natale, Michel Sabbah, che parla un ottimo italiano con accento francese, ci ha ricevuti in un salottino rosso. «La deportazione è fallita» dice e «credo che i palestinesi torneranno a casa. È una vicenda assolutamente ingiusta». Sul conflitto arabo israeliano, affer-

Ma mi chiedo: qualcosa si è modificato? Speriamo nell'anno prossimo. Lei ritiene che siamo più vicini alla pace, o più distanti di quanto non lo fossimo a giugno? Monsignore, come giudica la situazione? Cosa pensa di questa deportazione? È tutto normale. La solita situazione di violenza. Ma la Chiesa aveva fiducia nel nuovo governo a guida laburista? Non si tratta di avere fiducia. Non è cambiato niente. Lei la vede: la condizione generale è quella che è. O c'è una volontà di pace oppure no. Il nuovo governo ha detto mille volte che si sarebbe battuto per un processo di pace. Ma mi chiedo: qualcosa si è modificato? Speriamo nell'anno prossimo. Lei ritiene che siamo più vicini alla pace, o più distanti di quanto non lo fossimo a giugno? Monsignore, come giudica la situazione? Cosa pensa di questa deportazione? È tutto normale. La solita situazione di violenza. Ma la Chiesa aveva fiducia nel nuovo governo a guida laburista? Non si tratta di avere fiducia. Non è cambiato niente. Lei la vede: la condizione generale è quella che è. O c'è una volontà di pace oppure no. Il nuovo governo ha detto mille volte che si sarebbe battuto per un processo di pace.

arabi che dagli israeliani. Chi se ne serve è un estremista che attenda alla pace. Ma lei condanna politicamente Hamas? Non condanniamo nessuno, perché, in primo luogo, vedo l'essere umano. Bisogna difendere la dignità della persona. Questa storia dei deportati è assolutamente ingiusta in quanto è una misura di punizione collettiva. Se è stato commesso un crimine, si cerchi il colpevole e lo si punisca. E poi: è possibile che vengano trattati come bestie? Siamo d'accordo con lei, monsignore, ma le avevamo chiesto una valutazione politica. Politicamente lei risponde: Hamas ha un altro interlocutore che è l'Olp. Non siamo noi. Esiste un dialogo tra la Chiesa e i fondamentalisti? La Chiesa dialoga sempre, tanto con i mussulmani quanto con gli ebrei. Monsignor Sabbah, anche ieri ci sono stati incidenti a Betlemme, davanti alla basilica della Natività. Sta pensando a qualcosa di speciale quest'anno, per la notte del 24 dicembre? No, il solito: la Messa di Natale. Natale è preghiera e in questa situazione di difficoltà la preghiera diventa sempre più importante. Sono preoccupati in Vaticano? Gli americani sono responsabili della pace e della guerra. Le chiavi sono nelle loro mani. E spero che tutti, Clinton e gli altri, lavorino per la pace. Gli Usa e l'Onu sono intervenuti per ragioni umanitarie in Somalia. E ora pensano di farlo anche in Bosnia. Non riterrrebbe giusto che, anche qui, debba intervenire una forza di pace? Non so cosa debbono fare. Non posso suggerire formule. Sta di fatto che il conflitto è un conflitto internazionale e la comunità deve intervenire per stabilire la pace. Grazie infinite, monsignor Sabbah.

La nuova proposta dell'esecutivo abolisce le distinzioni tra consumo spaccio e traffico Sulla droga Parigi sceglie la linea dura ma è dissenso nel governo e nel paese

Giro di vite autoritario del governo francese nella lotta alla droga e alla tossicomania. Il nuovo piano presentato dal ministro degli Interni mette pesantemente l'accento sulla repressione e relativizza cura e prevenzione. Le associazioni sociali e i medici sono insorti, e anche nel governo si sono fatte sentire voci dissenzienti. Protesta perfino il Partito socialista, a tre mesi dalle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Consumo personale di droga, spaccio o traffico, cambia poco. Tutti e tre i casi sono puniti e puniti dalla legge del 31 dicembre 1970 «che non sarà rimessa in causa». La distinzione tra droga leggera e droga pesante non s'ha da fare, per ambedue vale lo stesso regime repressivo. «Si comincia con l'hashish e si finisce con l'eroina, è così nota». La distribuzione gratuita di siringhe, al fine di prevenire la diffusione dell'Aids, si può fare ma soltanto in casi eccezionali e «in condizioni estremamente rigorose di luogo, circostanze e modalità». Grande prudenza anche nella somministrazione del metadone, poiché «bisogna curare i tossicodipendenti, ma non per farli ricadere in un altro tipo di dipendenza». I concetti sopra enunciati costituiscono il vademecum del governo socialista in tema di droga e tossicodipendenza e sono stati illustrati dal ministro degli Interni Paul

Quilès, al quale appartengono le frasi virgolettate. La ha esposta presentando il «piano di lotta» contro gli stupefacenti elaborato assieme al prefetto Robert Broussard, che dirige la competente sezione della polizia nazionale. Il quale, approvato dal ministro, ha dato le seguenti indicazioni di servizio ai suoi sottoposti: «La repressione si deve applicare ai trafficanti e agli spacciatori, anche se consumatori». Il consumatore-delinquente è innanzitutto delinquente. Il consumatore-spacciatore è innanzitutto spacciatore, poi consumatore». La Francia ha dunque scelto la strada della repressione. Si creeranno in seno alla polizia urbana brigate speciali anti-droga e si lavorerà di più in tandem con i servizi di informazione. La strategia è quella di rompere il reticolo delle «complicità di tipo mafioso» nei quartieri più caldi di Parigi e delle altre grandi città. Per nu-

scire nell'intento, la polizia si avvarrà ancor di più di confidenti e la magistratura è implicitamente invitata a inasprire le pene. Non solo. Nel paese, dice il prefetto con il consenso del ministro, vi sono «troppi e troppo diversi organismi pubblici, associativi o privati che trattano la tossicomania». Sarà dunque bene mettere un po' d'ordine, accentrando anche l'azione di cura e prevenzione attorno all'autorità prefettizia, cioè governativa. Il piano ministeriale ha sollevato un putiferio. Claude Olivenstein, fondatore del celebre centro Marmottan di cura e prevenzione delle tossicomanie, si è dichiarato stupefatto. «Quando dice il ministro appartiene alla giustizia. Non intendo di politica, ma mi pare un'operazione elettorale». Secondo «Medecins du Monde» si è fatto un salto all'indietro di venti o trent'anni. Altre associazioni parlano di «scu-

rantismo». Alcuni si allarmano per il futuro della cooperazione tra medici e servizi di polizia. Si preoccupa perfino il Partito socialista, che ieri ha emesso un comunicato per prendere le distanze dal piano annunciato, stigmatizzando il carattere puramente repressivo. Si prefigura inoltre una querelle all'interno stesso della coalizione governativa, non a torto di qualche giorno fa infatti Bernard Kouchner, ministro della Sanità, aveva tenuto propositi di segno ben diverso. Si alla metadone, si alla depenalizzazione delle droghe leggere, si alla prevenzione, si alle siringhe pulite. L'episodio conferma dunque l'immagine di un esecutivo in preda ai mirioli, a tre mesi dalle elezioni legislative. Il «piano di lotta» si è trasformato nell'ennesimo incidente politico del governo francese, ancora sotto la capta d'angoscia per la disastrosa gestione dell'affare del sangue infetto dal virus dell'Aids.

FRANCOFORTE. Oltre centomila persone hanno partecipato questa sera a Francoforte ad una fiaccolata contro il neonazismo e la xenofobia. I manifestanti, che portavano candelie, fiaccolle e torce elettriche, hanno formato una catena umana lunga circa sei chilometri sfilata nel centro della città, mentre il suono delle campane delle chiese accompagnava la loro marcia. Alla dimostrazione, che è durata circa mezz'ora, hanno preso parte tedeschi di tutte le età e molti stranieri. Analoghe manifestazioni contro il razzismo e la violenza si sono svolte lo scorso fine settimana in sette città tedesche, tra cui Stoccarda, Hannover e Duesseldorf.

